CXXVII SEDUTA

VENERDÌ 4 GIUGNO 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5161

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 5161

Interpellanze:

Per lo svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5185

PETTI 5185

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 5178 *e passim*

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5177

CIANCA 5173, 5181

DONINI 5162, 5180

PASTORE Ottavio 5177, 5182

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 maggio, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Molinari per giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Banfi: « Parità delle scuole non statali » (564).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze.

Tali interpellanze, in conformità alla decisione adottata ieri dal Senato, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« DONINI (CIANCA, SAGGIO, PASTORE Ottavio, CERABONA, MOLINELLI, CAPPELLINI, MARZOLA, FORTUNATI, SMITH). — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere se esistano ancora le libertà di parola e di riunione garantite dalla Costituzione; e, in caso affermativo, per quale motivo i questori della Repubblica continuino a proibire conferenze e dibattiti per l'interdizione delle armi termonucleari, sotto pretesti meschini e illegali, intimidendo i gestori delle sale, sequestrando i manifesti e ricorrendo ad inammissibili pressioni nei confronti degli

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

stessi parlamentari invitati come oratori, mentre intorno a questo problema si sta formando in Italia il più largo consenso, per la salvezza comune della civiltà e della Patria, che si sia mai realizzato dai giorni della Liberazione in poi » (64);

« FABBRI (CIANCA, LUSSU, NEGRI, CERMIGNANI, AGOSTINO, BUSONI, MARZOLA, LIBERALI, GRAMMATICO, IORIO, PICCHIOTTI, PORCELLINI, TIBALDI, ALBERTI, PETTI, GIACOMETTI, RODA). — *Al Ministro dell'interno.* — Di fronte alla difficoltà e agli impedimenti opposti dalle autorità di polizia a richiesta di conferenze e dibattiti e in genere di pubbliche manifestazioni contro l'impiego della bomba H, si chiede come giudichi tale atteggiamento dei suoi organi esecutivi che è in aperta violazione delle fondamentali libertà sancite dalla Costituzione » (68);

« PASTORE Ottavio. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali sono state date disposizioni alle autorità poliziesche per proibire ed ostacolare in ogni modo la diffusione di manifesti e pubblici o privati comizi rivolti ad illustrare al popolo italiano la questione del Trattato per la Comunità Europea di Difesa » (69).

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di svolgere la prima interpellanza.

DONINI. Non è stato facile, signor Presidente e onorevoli colleghi, portare finalmente dinanzi a quest'Aula lo svolgimento dell'interpellanza sulla situazione che si è creata nel nostro Paese con la pratica interdizione di trattare qualsiasi argomento, in comizi, in luoghi aperti o chiusi, in alberghi, in sale, in cinematografi, che abbia a che fare col problema della interdizione delle armi termonucleari, con il problema della giusta critica contro il Trattato della cosiddetta Comunità europea di difesa, di fronte al pericolo che, ancora una volta, a quanto la opinione pubblica avverte, minaccia il nostro Paese.

Non è stato facile. C'è voluta una lunga lotta, una lunga insistenza, e noi siamo grati alla Presidenza del Senato che si è fatta sempre interprete presso il Governo della nostra richiesta che al più presto ci fosse data la possibilità di trattare a fondo questo problema, che pone un caso non solo di osservanza costituzionale, ma anche di vera e propria convivenza politica nel Paese.

Più di un mese fa io presentati una interrogazione con carattere di urgenza, sul fatto che a me personalmente fosse stato vietato il 30 aprile di tenere una conferenza in un cinema di Roma, il teatro « Jovinelli » sul problema delle armi termonucleari e della grande campagna che si è iniziata nel Paese, malgrado tutto, fra uomini, gruppi e forze di orientamento diverso, per arrivare ad un accordo in vista di una pressione sul Governo, perchè si faccia interprete della volontà popolare di veder interdire l'uso di tutte le armi di sterminio. Il 2 maggio avrei dovuto parlare a questa conferenza privata, indetta da un Comitato della pace locale. Il Questore, dietro intervento del Prefetto, proibì la manifestazione. Il sottosegretario Bisori ci spiegò poi, rispondendo quindici giorni dopo alla mia interrogazione urgente, che si trattava di una misura di ordine pubblico, dovuta sia all'ubicazione del cinema, sia all'afflusso di gente che si presumeva dovesse partecipare alla mia conferenza — io sono molto grato di questo lusinghiero giudizio sulla nostra capacità di attirare le folle romane ad ascoltare la nostra parola — sia all'argomento in sè. Insoddisfatto di questa risposta, chiesi che l'interrogazione venisse trasformata in interpellanza. Ma nel frattempo altre interdizioni, altre proibizioni, altre violazioni della Costituzione avevano luogo sia a Roma che nelle principali città del nostro Paese. Ne ho qui con me un elenco, che contrariamente al mio solito intendo leggere, anche se dovrò causare un po' di tedio agli onorevoli colleghi, data la gravità del caso e data la necessità di avere una risposta chiara dal rappresentante del Governo in merito a una misura che lascia arbitro l'Esecutivo di decidere su quale argomento un cittadino possa o meno parlare oggi nella nostra Repubblica; data soprattutto la necessità di risolvere, come dicevo prima, un caso di convivenza politica.

Da qualche tempo nel nostro Paese, di fronte all'ondata di vero e proprio allarme che ha pervaso la popolazione italiana in seguito ai risultati spaventosi degli esperimenti termo-

nucleari nel lontano Pacifico — chissà poi perchè continuiamo a chiamare Pacifico un mare dove si stanno accumulando delle nuvole foriere di tanti disastri — di fronte a questa preoccupazione crescente, noi assistiamo ad una nuova forma di panico da parte delle autorità che dovrebbero essere preposte alla tutela dell'ordine e che mi pare facciano invece il possibile per turbarlo, per creare nuovi motivi di disordine e forse anche, chissà, per cercare, con tutta una serie di provocazioni, di stornare l'attenzione delle masse lavoratrici italiane da quelli che sono i problemi della loro vita quotidiana, della loro lotta per il pane, per il lavoro, per la pace, suscitando conflitti, mettendo ancora una volta la Polizia contro il popolo, cercando di arrivare a qualche fattaccio del tipo di quelli il cui eco non si è ancora spento nel nostro cuore e che hanno seguìto le elezioni del 1948. Chissà che non si tratti anche di questo? Vorrei dire subito al rappresentante del Governo che il Partito comunista — il Partito socialista parlerà poi per suo conto — che i Partiti della classe operaia sono ormai molto maturi e non cadono più in queste forme di provocazione. Forse 40-50 anni fa era possibile lasciarsi trascinare in questi facilmente riconoscibili atti di provocazione, oggi no. Noi oggi constatiamo che è in opera un vero e proprio complotto, per allontanare dalla mente degli italiani l'indignazione crescente contro questo Governo, che non esprime altro che incapacità e rissa, e che da quando è nato deve lavorare non per migliorare le condizioni del popolo, ma per manovrare allo scopo di mantenersi al potere — prima si diceva finchè venissero approvati i bilanci, ora si dice finchè durerà l'esercizio provvisorio. Noi sentiamo che dietro queste misure, prese per impedire manifestazioni perfettamente legittime e costituzionali e proprio là dove ci si può attendere una reazione vivace da parte delle masse popolari irritate, si nasconde qualche cosa che abbiamo il dovere di denunciare. Noi non cadremo nella provocazione, ma avvertiamo il Governo che anche la pazienza ha un limite e che non può essere ulteriormente tollerata una permanente violazione di quelle norme statutarie, che rappresentano un compromesso tra i diversi Gruppi politici e sociali. La nostra Carta costituzionale è la forma più avanzata di Statuto che il popolo italiano abbia mai conosciuto nella sua storia, ma non è perfetta; è un gran passo innanzi nella storia del nostro Paese, ma ha delle limitazioni evidenti, limitazioni che fanno sì che noi stessi dobbiamo spesso portare la nostra parola per spiegare al contadino affamato, al giovane operaio che non ha lavoro, alla donna che trema per i suoi figlioli, che su questa piattaforma costituzionale essi hanno la possibilità di unirsi per migliorare le loro condizioni e portare tutto il Paese su un piano più elevato di convivenza, su un piano più elevato di lotta politica e di sviluppo economico, sociale e culturale. La Costituzione è un compromesso tra strati sociali diversi. Guai alle classi dominanti se dimenticassero che nel 1946-47 la Costituzione italiana è nata dalla partecipazione della classe operaia, per la prima volta, direttamente, alla costruzione della vita politica del nostro Paese! Guai se dimenticassero che le conquiste registrate nella Costituzione, specialmente per quel che riguarda la libertà di parola, di associazione e di riunione, sono conquiste bagnate dal sangue di centinaia di migliaia di eroici italiani che hanno combattuto sotto il fascismo, durante la guerra e dopo la guerra di liberazione per cercare di arrivare ad una forma di convivenza che li mettesse al riparo dall'arbitrio dell'Esecutivo, dalle prepotenze di gente che fa la faccia feroce e confonde sempre l'autorità con un regime autoritario! Il Governo può avere autorità solo se non si presenta come un regime autoritario.

È da un pezzo che diciamo queste cose e credo che sia bene che oggi, in occasione di questo dibattito, esca finalmente una parola chiara, sia da parte nostra che da parte del Governo.

Ho detto che da un mese a questa parte atti intollerabili di discriminazione, nei confronti di gruppi politici che hanno diritto a vedere applicato nei loro confronti l'articolo 21 della Costituzione, si sono andati moltiplicando. Eccone un piccolo elenco esemplificativo, a cominciare da Roma, perchè è qui che si tentano spesso le grandi manovre dell'illegalità e dell'arbitrio, per poi passare a centri minori, dove si pensa che la resistenza debba essere meno viva.

Alla fine di aprile, il 29, all'inizio di questa grande campagna popolare per l'interdizione delle armi di distruzione in massa della civiltà, un comizio indetto all'Appio Nuovo, in piazza Santa Maria Ausiliatrice, oratore il nostro collega Smith, sul tema « Unirsi contro il pericolo della bomba all'idrogeno », non viene autorizzato per motivi di ordine pubblico. La stessa sera, il senatore Smith tiene una riunione privata nei locali concessi dalla sezione di un partito politico. Mentre parla l'oratore, la polizia irrompe nei locali e, nonostante la protesta dei presenti, con modi inurbani e provocatori strappa i fili di un altoparlante, che non dava sulla strada, ma permetteva di sentire dall'atrio la parola dell'oratore. Solo il sangue freddo delle masse popolari romane ed il senso di sicurezza che hanno i dirigenti dei partiti di avanguardia hanno impedito che quella sera nascesse un grave conflitto.

Lo stesso giovedì 29 aprile la Questura di Roma aveva vietato addirittura una riunione indetta tra tutti i partiti politici in un albergo di Tivoli, l'albergo « Moderno », per discutere insieme sulla situazione internazionale e per vedere, attraverso l'accordo tra gruppi diversi, come abbattere quei muri di rancore e di divisione che sono una delle eredità più tristi che abbiamo nel nostro Paese e che impediscono a uomini esposti alla stessa sorte di lottare uniti per proteggere non solo il proprio lavoro, ma la propria famiglia, la Patria, la stessa civiltà. La riunione è proibita senza motivazione alcuna; e poichè la cosa era talmente inaudita che ci si riprometteva d' passarvi sopra e di raccogliersi egualmente in un salotto dell'albergo, si fa opera intimidatoria nei riguardi del proprietario. Anche qui, grazie al senso di responsabilità dei dirigenti del movimento della pace di Tivoli, la cosa passò senza che i disordini, evidentemente desiderati, avessero luogo.

Il 30 aprile viene proibita una mia conferenza al cinema « Jovinelli »; ma lo stesso giorno il Governo dà l'autorizzazione che si svolga un comizio di fascisti al cinema « Verbano ». I motivi di ordine pubblico, invocati per il teatro « Jovinelli », che non è nemmeno situato in una zona centrale di Roma, non valgono per il cinema « Verbano », dove i fascisti parleranno dinanzi ad uno schieramento di forze di polizia che facevano capire anche visibilmente come l'ordine pubblico venisse impunemente turbato. Io sono passato vicino a piazza Verbano ed ho visto diecine di camionette della « Celere », che dovevano permettere ai violenti nostalgici del disastroso regime mussoliniano di continuare nelle loro requisitorie antidemocratiche, di attaccare e insultare anche voi, signori del Governo, nella maniera che ben sapete, con grossolane accuse e falsi documenti. In questo modo, evidentemente, non si turba l'ordine pubblico; ma quando dei comunisti, dei socialisti dei democratici si mettono d'accordo per discutere sulla interdizione delle armi termonucleari, ecco che l'ordine pubblico è in pericolo e la riunione non può aver luogo.

Il 16 maggio, una conferenza che doveva essere tenuta dal collega Smith, insieme al Preside della provincia di Roma, avv. Sotgiu, alla Garbatella, è proibita. Il motivo è sempre lo stesso, ridicolo e privo di fondamento; si arriva a delle forme che non so se definire grottesche o provocatorie, come quando si esprime il timore che tutto il popolo possa entrare nelle nostre sale, quando invitiamo « la cittadinanza », e provocare degli ingombri, dei crolli, dei disastri. C'è stato un questore che ha avuto il coraggio di proibire una nostra riunione perchè, essendo stato stampato nei manifesti che « tutta la cittadinanza era invitata », si temeva che ciò inducesse tutti gli abitanti della città ad affollarsi in un luogo insufficiente a contenerli! Quando si arriva a tali giustificazioni puerili, insultanti, ci domandiamo se veramente il Governo pensa che sia dignitoso difendere queste cose nell'Aula del Senato.

Venerdì 28 maggio un'altra conferenza, questa volta a Campo dei Fiori, è proibita per disposizione del Ministero dell'interno. Anche qui non si tratta proprio di un quartiere dove passino i grandi, la cui vita deve essere tutelata; non vi passa certamente l'automobile della ambasciatrice Luce. Campo dei Fiori, centro di vecchie tradizioni romane, là dove veniva bruciato secoli fa dai vostri antenati chi s'azzardava di parlare liberamente; ebbene qui si bruciano oggi le libertà democratiche caramente da noi conquistate.

Domenica scorsa, 30 maggio, a piazza dei Mirti, dopo che il Commissario locale aveva autorizzato un comizio pubblico sulla questione delle armi termonucleari, interviene il Questore di Roma e fa proibire la manifestazione. Immaginate un po'! Turbare l'ordine pubblico, a piazza dei Mirti, a Centocelle, in un posto dove si raccoglie soltanto la gente la sera a prendere il fresco e dove si ascoltano volentieri civili discussioni! Tanto è vero che, essendo stati obbligati a trasportare la nostra riunione da piazza dei Mirti in un locale privato, la folla si è ammassata nelle strade vicine e, a un certo momento, veramente si poteva pensare che il traffico venisse impedito, perchè il luogo, più ristretto, non era adatto allo svolgimento di un comizio.

Ordine pubblico, tutela del traffico! Quella stessa sera, tornando da Centocelle, sono rimasto per oltre un'ora bloccato in via Nazionale: Roma era in mano dei pellegrini e delle processioni religiose. Vengano pure a Roma i pellegrini, per esternare quelle che sono le loro aspirazioni religiose; ma l'ordine pubblico, dove lo mettete? Il traffico non era diretto da nessuno, vi erano automobili che s'incrociavano in tutte le direzioni, gente che urlava, si urtava. E noi, a Centocelle, lontano dal centro di Roma, disturbavamo i sonni domenicali del Questore!

Oltre a queste proibizioni di comizi, di conferenze, di riunioni, va aggiunto che a Roma oggi non è più possibile far affiggere un manifesto che tratti dei problemi della pace. La Questura vieta costantemente tutti i nostri manifesti che trattano delle bombe termonucleari, del trattato della Comunità europea di difesa, e specialmente quei manifesti i quali invitano la cittadinanza ad unirsi, al disopra delle differenze politiche ed ideologiche, contro il nuovo pericolo che ci sovrasta.

Lasciamo Roma per un momento, e vediamo che cosa accade fuori della capitale. Mi riferirò sempre solo al mese di maggio, perchè se dovessi partire da quando il vostro Governo ha cominciato, insieme con la propria vita, la sua campagna contro la libertà di parola, dovrei parlare per ore e ore e i colleghi sarebbero costretti a rinunciare al riposo domenicale.

A Parma, il 10 maggio, la Questura vieta un manifesto intitolato « La bomba all'idrogeno non rispetterebbe le frontiere » e lo vieta perchè, a suo dire, esso contiene « affermazioni tendenziose nei riguardi della C.E.D., suscettibili di creare incidenti capaci di turbare l'ordine pubblico ».

A Padova, l'11 maggio, la Questura non autorizza un comizio sul tema « No alla C.E.D., polveriera atomica di Europa ». L'oratore, l'onorevole Emilio Rosini, protesta presso la Prefettura; il Comitato della pace interviene presso la Magistratura perchè revochi il divieto. Si pensava che la Magistratura dovesse, come spesso avviene, dar ragione agli organizzatori; nel frattempo, il comizio viene mantenuto per il giorno 13. Ma nel momento in cui l'oratore, un parlamentare, sta per prendere la parola, la Polizia carica la folla e la disperde, minacciando veramente di provocare « incidenti suscettibili di turbare l'ordine pubblico ».

A Ferrara, il 23 maggio, la Questura vieta i comizi indetti dal Partito socialista italiano sulla C.E.D. In provincia di Forlì, a Dovadola, il maresciallo scrive al Comitato della pace dicendo che autorizza un comizio per il 10, ma che per ordine della Questura « l'oratore non deve parlare della C.E.D. ». Bella, questa, che debba essere il Questore ad indicare quali sono i temi permessi per le nostre manifestazioni! E, badate, non è la prima volta. Alcuni anni fa, quando si combatteva in Italia una grande battaglia contro il pericolo di guerra scaturito dalle complicazioni politiche e militari sul fronte della Corea, ricordo che quando noi, partigiani della pace, andavamo in giro a trattare questo argomento, ci sentivamo dire dai locali Commissari di polizia: « Parlate pure di quello che volete, ma non toccate la guerra di Corea ».

Per fortuna, onorevole Bisori, i piccoli commissari, i piccoli funzionari, responsabili locali della Pubblica Sicurezza italiana, hanno spesso molto più buon senso di certe alte autorità. (*Approvazioni dalla sinistra*). Ricordo, in una cittadina toscana, quando il maresciallo dei carabinieri, anni fa, mi venne a chiedere di non parlare della guerra di Corea. Poichè io naturalmente insistevo, alla fine acconsentì: « Faccia come vuole, ma guardi bene a quando mi sposterò a prendere un caffè nel bar; allora parli pure della guerra in Corea, e io non sentirò nulla ».

Questa è la Repubblica italiana!

Tuttavia, noi riconosciamo volontieri il buon senso di questi poveri agenti, di questi funzionari locali, che se dovessero veramente applicare le disposizioni che ricevono da voi, signori del Governo, darebbero luogo a reali incidenti, e non solo a minacce di turbamento dell'ordine pubblico. È vero che molti di questi responsabili locali della Pubblica Sicurezza non hanno dimenticato i loro predecessori che, nell'epoca del fascismo, si accanirono contro il popolo e fecero poi una brutta fine, per non aver voluto capire che i lavoratori non intendono essere trattati in questo modo e che nessuno può arrogarsi il diritto di umiliarli a lungo. Chi vi dà il diritto di imporre ai cittadini di parlare o di non parlare su determinati argomenti?

A Varese, il 16 maggio, è vietato un manifesto della F.I.O.M. contro le bombe termonucleari, con lo specioso pretesto che l'organizzazione dei metallurgici non deve occuparsi di queste cose. Il Capo di Gabinetto, parlando a nome del Questore, afferma tra l'altro che « la C.E.D. non è cosa che possa interessare i metallurgici, ma soltanto i parlamentari, che la dovranno discutere alla Camera ». A parte la enormità di questo intervento, degno di un'operetta alla « Vedova allegra », l'affermazione è completamente falsa. I metallurgici italiani sanno che, se dovesse essere approvato il trattato della C.E.D., essi non solo cambierebbero di uniforme, come soldati, ma anche di padroni, e sarebbero messi subito a disposizione di un Commissariato, in seno al quale i voti della maggioranza « europea » farebbero facilmente strame di quelle che sono le possibilità di vita e di sviluppo industriale dell'Italia.

A Forlì, l'11 maggio, il Prefetto, che il primo maggio aveva proibito a tutti gli oratori di parlare della C.E.D., vieta l'esposizione di un giornale murale della locale Camera del lavoro, dal titolo « Per la vita contro la morte », perchè in esso, secondo quanto viene comunicato in una lettera, « si riscontrano estremi di incitamento a disordini attraverso la divulgazione di notizie false e tendenziose che possono provocare turbamenti nell'ordine pubblico ». Il manifesto era intitolato « Per la vita contro la morte » e denunziava l'uso delle armi atomiche, chimiche e batteriologiche. Quando il fascismo preparava la guerra, se si fosse ascoltata la voce di coloro che, dai comunisti ai socialisti, ai democristiani in esilio, mettevano in guardia il popolo italiano contro la politica che li avrebbe portati poi al disastro, se quelle esortazioni fossero state ascoltate, quanti mali sarebbero stati risparmiati alla nostra popolazione! Il popolo italiano non ha dimenticato queste lezioni. Anche allora, criticare la guerra d'Africa significava turbare l'ordine pubblico. Sì, è vero, allora non ci si limitava a proibire una discussione o un manifesto, si mandava in galera, si uccideva; ma è questione di quantità, non di qualità. Senza contare poi che anche oggi, spesso, si arriva agli stessi estremi. Negli ultimi cinque o sei anni, tutte le campagne dei partigiani della pace sono state punteggiate da un corteo glorioso di imprigionati, di perseguitati, ed anche di assassinati, a causa della loro eroica lotta per la pace d'Italia e del mondo.

A Galatina di Lecce, il 10 maggio, nel corso di un comizio dell'onorevole Calasso, il Commissario di pubblica sicurezza irrompe nella sala e ingiunge al parlamentare di modificare alcune frasi, sostenendo che era stato offeso il Capo dello Stato. Questo perchè l'oratore aveva detto che, se la C.E.D. venisse approvata, il Presidente della Repubblica non sarebbe più comandante in capo dell'Esercito italiano, poichè la C.E.D. lascerebbe al Capo dello Stato italiano solo il comando dei corazzieri e della Polizia. E lo stesso non si verificherebbe per altri Paesi membri della C.E.D., ma solo per l'Italia, poichè l'Olanda e il Belgio, senza parlare della Francia, disporrebbero di un loro esercito nazionale in base alla nota formulazione che autorizza chi possiede delle colonie a mantenere un esercito nazionale, a tutto svantaggio di chi, come l'Italia, già priva di possedimenti coloniali, si troverebbe privata completamente anche di un esercito proprio. Ora, affermare che il Capo dello Stato, in tali condizioni, non avrebbe più il comando dell'Esercito, è dire una verità sacrosanta: e ci vuole il particolare coraggio dei funzionari dell'onorevole Scelba per ritenere tale affermazione un'offesa alle prerogative presidenziali.

In provincia di Mantova, a Buscoldo, l'8 maggio, il Questore concede l'autorizzazione per

un comizio da tenersi nel giorno anniversario della fine dell'ultima guerra; però, ai sensi del capoverso 3 dell'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, ammonisce che l'oratore dovrà soltanto occuparsi dell'ultima guerra e che se avesse parlato anche del pericolo di un'altra guerra, la Polizia sarebbe intervenuta per sciogliere la manifestazione.

A San Michele di Ganzeria, in provincia di Catania, il 20 maggio, il sindaco democristiano si rifiuta di ricevere una delegazione di donne che gli portano una petizione contro le armi nucleari e, spalleggiato dal locale segretario della Democrazia cristiana, pretende addirittura che le donne gli rilascino le loro generalità e ciò al solo scopo di intimorirle, poichè la gente pensa che una volta dato il nome ed il cognome all'Autorità si può rimanere compromessi per tutta la vita.

A Marsala viene proibito ad un oratore di continuare a parlare, perchè ad un certo momento, nel corso del suo discorso, mette in guardia i concittadini contro l'approvazione della C.E.D. A Palermo ed a Catania, nella prima settimana di maggio, si sequestrano dei cartelloni, preparati in occasione del primo maggio, solo perchè trattano anche della C.E.D.

Di questa fobia, di questo accecamento, si hanno tanti esempi, che io potrei continuare ad elencarne numerosi altri, raccolti nelle più svariate località, sempre ai danni delle opposizioni. Ma i rappresentanti delle autorità di pubblica sicurezza sono arrivati talvolta fino al punto di proibire anche i comizi tenuti dai loro amici, perchè persino i repubblicani o i socialdemocratici, quando parlano della C.E.D., mettono paura ai Questori. Sì signori, in seguito a chissà quali disposizioni, vi sono stati dei casi in cui anche i repubblicani e i socialdemocratici si sono visti rifiutare il permesso di parlare a favore della C.E.D.! A Pavia, il 7 maggio, la Questura proibisce ai federalisti, fra i quali si trovavano repubblicani, socialdemocratici ed altri aggruppamenti non certo sospetti di cominformismo, di tenere una serie di comizi sul tema della C.E.D.; siamo stati noi comunisti che abbiamo protestato in loro difesa presso il Prefetto. « La voce repubblicana » pubblica in data 22 maggio una timida protesta contro il questore di Reggio Calabria, che ha proibito ad un esponente del Partito repubblicano, Michele Cifarelli, di tenere una manifestazione federalista sulla pubblica piazza. Infortuni sul lavoro? A me pare che ciò dimostri invece che le preoccupazioni governative per la campagna che si svolge nel nostro Paese sul problema della interdizione delle armi termonucleari, e della lotta contro un esercito mercenario, che, se dovesse venire la guerra, combatterebbe proprio con queste armi, raggiungono fasi addirittura grottesche ed isteriche.

Anche a Trieste, giorni or sono, il colonnello Foden, a nome del generale Winterton, ha proibito l'affissione di un manifesto contro le armi termonucleari predisposta dal Comitato della pace. Si vede dunque che queste proibizioni sono ispirate da lontano. Comprendiamo maggiormente che cosa volesse dire la nota signora Ambasciatrice quando, al principio di gennaio di quest'anno, invitava da New York il Governo italiano ad essere più duro nei confronti delle opposizioni e a non permettere ch'esse esprimessero liberamente le loro opinioni; e comprendiamo soprattutto perchè queste proibizioni coincidano praticamente con l'ingresso nella vita politica di questo Governo Scelba-Saragat, che è senza dubbio il peggiore Governo che l'Italia abbia avuto dalla liberazione in poi.

Potrei continuare ancora a lungo e denunciare i vari stupefacenti mezzi studiati dalle autorità per impedire lo svolgimento normale della vita politica nel nostro Paese. È vero che c'è sempre la possibilità di ricorso alla Magistratura e bisogna riconoscere che in molti casi la Magistratura interviene per riparare a questo sconcio, agli abusi di potere dell'esecutivo: ma la Magistratura arriva tardi e dà soddisfazioni postume. È una ben scarsa soddisfazione sapere *a posteriori* che un determinato comizio poteva essere di fatto tenuto, sulla base delle garanzie costituzionali; intanto la manifestazione non ha avuto luogo e per il nuovo comizio è pronto il divieto del Questore. Questo gioco, signori del Governo, sradica tra l'altro il prestigio della stessa Magistratura in mezzo alle masse popolari.

E vorrei leggervi alcune risposte di magistrati, in difesa della nostra tesi, della posizione di coloro i quali rivendicano il diritto di tenere liberamente queste manifestazioni.

A Parma, fu presentato ricorso al Procuratore della Repubblica, e dopo qualche giorno venne revocato il divieto del comizio e dei manifesti, con questa motivazione: « Considerato che il questore di Parma ha negato l'autorizzazione all'affissione del manifesto di cui trattasi nel presupposto che la frase " contro la politica di divisione e di guerra della C.E.D. " contenga una affermazione tendenziosa, suscettibile di creare incidenti capaci di turbare l'ordine pubblico; considerato che la frase stessa rispecchia la linea di condotta di certi partiti di opposizione, secondo i quali la C.E.D. costituirebbe, anzichè uno strumento di difesa, un mezzo di aggressione — opinione questa che il cittadino ha diritto di avere in ossequio al disposto dell'articolo 21 della Costituzione, ancorchè ciò importi una cattiva interpretazione delle finalità della C.E.D. — ritiene non possa essere suscettibile di turbare l'ordine pubblico, in considerazione anche del fatto che l'asserzione contenuta nel manifesto può essere efficacemente controbattuta da coloro che sono di contrario avviso ».

E questa non è ancora una motivazione delle più severe; ne abbiamo delle altre ben più esplicite nei confronti delle autorità del Governo. Ecco per esempio il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siena, in data 3 marzo di quest'anno: « Letto il ricorso presentato dal locale Comitato della pace contro la proibizione della distribuzione ed affissione di manifesti intitolati: " No al militarismo! No al Trattato capestro della C.E.D.!"; premesso che il Trattato della Comunità europea di difesa è tuttora in discussione presso il Parlamento italiano e non è quindi finora legge dello Stato (meno male che alcuni magistrati riconoscono questa verità elementare, lapalissiana); premesso anche che questo Trattato comporterebbe una profonda modificazione degli attuali princìpi in materia di sovranità statale per il fatto nuovo della creazione di un Ente superstatale ecc. ecc; ed ammesso il più ampio potere di critica politica nei confronti del Trattato medesimo, che non solo è legittima, ma doverosa per ogni italiano, data la sua eccezionale importanza, sinchè non diventi legge ecc. ecc.; accetta il ricorso, autorizza l'affissione, annulla l'ordinanza prefettizia e permette che il volantino ed il manifesto incriminato siano distribuiti in tutto il territorio del tribunale di Siena ».

Sono dei fatti confortanti; e io li cito ad onore di quei magistrati che sanno, non dico prendere posizione, perchè non si tratta di questo, non si tratta di una posizione politica, ma essere fedeli al loro compito ed alla loro missione. Ma, ripeto, non sono queste soddisfazioni postume che possono considerarsi una sanatoria per le illegalità compiute.

Per quale motivo volete impedire che si parli di questi problemi? Forse solo per la vostra vecchia teoria che la verità appartiene unicamente a voi e che voi avete il dovere di difenderla con ogni mezzo?

Il padre Cavalli, della Compagnia di Gesù, qualche anno fa scriveva che la Chiesa, « convinta... di essere l'unica vera Chiesa, deve reclamare per sè sola il diritto alla libertà, perchè unicamente alla verità, e non mai all'errore questo può competere »; quanto agli altri, essa domanderà che « non sia loro consentito di diffondere false dottrine ». E sviluppando questa teoria, specifica tre casi: « là dove abbiamo la maggioranza noi cattolici, dobbiamo chiedere allo Stato che non sia permesso all'errore di aver alcuna esistenza legale; là dove abbiamo una maggioranza incerta, si deve tollerare come minor male l'esistenza di altre opinioni; là dove siamo in minoranza, occorre rivendicare per tutti il diritto alla piena libertà di parola! ».

Ecco un piccolo edificante trattato, che mi sembra possa spiegaer molte cose di questo vostro modo di comportarvi. Ma io non ho intenzione di fare qui oggi una disquisizione di carattere costituzionale nè di carattere giuridico. Costituzione e diritto sono in realtà governati da quello che è il clima politico di un Paese; non sono tavole calate dal cielo all'ammirazione degli uomini, ma monumenti che registrano il cammino faticoso e sanguinoso delle masse umane nella lotta per conquistarsi l'emancipazione, per conquistarsi sempre maggiore libertà e diritto alla vita e diminuire l'incidenza del dolore, della miseria e dell'oppressione nella loro esistenza. Costituzione, diritto, magistrati, tribunali, leggi, tutto questo è relativo a quella che è la forza politica di un determinato gruppo umano in lotta per la propria liberazione. Il problema quindi, se-

condo il punto di vista al quale desidero attenermi, non è un problema di diritto: è un problema di politica. Ed è solo di politica che io intendo parlare a proposito della proibizione dei nostri comizi contro la guerra.

È soprattutto da quando si sono avuti gli esperimenti termonucleari del marzo scorso, che questo panico, queste proibizioni in massa di tutte le manifestazioni che si propongono come scopo di unire gli uomini di diversi partiti e ideologie intorno alla richiesta d'interdizione della bomba all'idrogeno, si sono andati moltiplicando; è da allora soprattutto che noi assistiamo a questa ridda di divieti illegali, e ancor più specialmente da quando si è verificato un fatto nuovo nella storia del nostro Paese. Permettetemi di ricordare qui in questa Aula, a colleghi che certamente non hanno bisogno di questa mia rievocazione, ma per dare quel senso politico che intendo dare alla mia parola, che il vostro timor pànico si è accresciuto da quando, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, il capo del Partito comunista ed il capo della Chiesa cattolica hanno adottato le stesse formule per mettere in guardia l'umanità contro le armi termonucleari. Questo fatto ha suscitato in voi un vero senso di disagio: e invece avreste dovuto esserne felici, se foste stati in buona fede. Solo « l'Unità » ha pubblicato integralmente, nel suo senso reale, il discorso del Papa, sottolineando quel che il Sommo Pontefice voleva fosse sottolineato. Voi avete cercato di presentare il discorso come una delle consuete manifestazioni di pietà, in occasione della Pasqua; e ne avete avuto terrore, per il fatto che il Papa non si limitava a chiedere l'interdizione delle armi atomiche, chimiche e batteriologiche, ma proponeva delle misure internazionali concrete di intesa per raggiungere questo scopo. Questo invito seguiva, e non certo occasionalmente, l'appello lanciato dal capo del Partito comunista per l'accordo tra le masse socialiste e comuniste, da un lato, e quelle cattoliche, dall'altro, perchè la voce del popolo italiano, oggi esclusa dai grandi congressi internazionali, fosse finalmente sentita là dove è necessario. L'intervento del Sommo Pontefice vi ha sgomentati e i giornali governativi hanno cercato di diminuirne l'importanza, insinuando che il Papa in fondo aveva soltanto ripetuto la tesi americana; ma lo stesso « Osservatore romano » si è incaricato di smentire i giornali governativi.

Ora voi direte che l'Italia non possiede mezzi atomici di questo genere e che nulla può fare per ottenerne l'interdizione. Ma le cose non stanno così. Non tocca certamente a me ricordarvi che la scoperta di queste nuove fonti di energia distruttiva ha rivoluzionato tutta la vecchia strategia militare. Di fronte a strumenti di sterminio che fanno arrivare la morte a tre, quattromila chilometri di distanza, che cosa contano più le vostre alleanze militari, i vostri N.A.T.O., le costre C.E.D., che cosa contano più i blocchi in contrasto? Quando una bomba che cade a Parigi può far morire la gente a Budapest o a Praga, quando una bomba che cade in Russia può far morire la gente a Milano o a Venezia, che cosa possono contar più gli aggruppamenti falsamente difensivi di cui tanto cianciate? La situazione è veramente senza precedenti e voi avete perso una buona occasione per capire il senso profondamente innovatore della proposta fatta dall'Unione sovietica, quando, all'indomani di questi esperimenti spaventosi, offrì di entrare nel Patto Atlantico. Voi avete irriso a questo grande gesto politico, l'avete distorto sulla vostra stampa, liquidando con un gesto di scherno tutto quel che avviene al di là delle frontiere che voi stessi vi siete posti. Ma quello era un momento veramente decisivo. Accogliere quella proposta, accompagnata dall'altra della costruzione di una vera Europa, sarebbe stato compiere qualcosa di realmente positivo sulla via della pace. La nostra Europa non è la piccola Europa di Carlo Magno, della vostra C.E.D., non è la miserabile unione tra l'Italia e la Francia, grandi Nazioni, con altri piccoli Paesi, come il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda, sotto il controllo della parte più reazionaria e militaristica della Germania. La nostra Europa, signori del Governo, volete sapere qual è? Aprite il libro che l'editore Einaudi ha pubblicato in questi giorni, con le lettere della resistenza europea, il testamento di combattenti, di eroi condannati a morte, dove preti cattolici e partigiani comunisti, patrioti francesi e russi hanno affidato al sangue, scritte sui muri o in bigliettini lasciati cadere nella strada o affidati a mani sicure prima della fucilazione, le loro ultime parole,

perchè domani vi fosse una vita migliore per tutti. Questa è l'Europa, che va da Parigi a Mosca, che comprende Molière e Shakespeare, ma comprende anche Puskin, comprende Dante e Leopardi, ma anche i grandi poeti ungheresi e i nuovi prosatori dei Paesi rinnovati dalla democrazia socialista!

Ma a parte questo, che cosa contano più ormai i vostri piccoli calcoli? I grandi uomini politici degli altri Paesi incominciano a rendersi conto di questa nuova realtà. Soltanto palazzo Chigi continua ad ignorarla. Palazzo Chigi continua a far credere che tutti aspettano l'adesione dell'Italia alla C.E.D., in un mondo in cui i problemi sono ben più importanti e gravi; quello stesso Palazzo Chigi che ha incoraggiato il Patto balcanico e che oggi ha le mani nei capelli perchè il popolo italiano gliene chiede conto; quel palazzo Chigi che ha spinto la Jugoslavia nelle braccia dei greci e dei turchi, forse perchè la democrazia cristiana voleva che l'alleanza cattolica fosse sanzionata dalla mezzaluna maomettana! Tutti i Paesi, di fronte al pericolo dell'uso dei mezzi termonucleari, comprendono che si deve cambiare di prospettiva, guardare sotto un altro angolo visuale: la C.E.D. appare allora più che mai come il pericolo principale, in quanto si offre come strumento di una nuova guerra combattuta con queste armi di sterminio. Che cosa contano più le vostre piccole alleanze? I grandi capi di Stato intorno a noi, nel mondo capitalistico, lo hanno capito; lo hanno capito i conservatori inglesi, in parte lo hanno capito i dirigenti della politica francese e i dirigenti dei grandi Paesi che pesano oggi nel mondo, come l'India, o di Paesi battuti recentemente, che stanno cercando di sollevarsi, come il Giappone. In questi giorni il Giappone ha inviato alla riunione del Consiglio mondiale della pace, a Berlino, autorevoli rappresentanti ufficiali. Solo in Italia il Governo continua a lavorare con i vecchi paraocchi e si allarma quando sente parlare di distensione e di opposizione alla C.E.D. e alle armi termonucleari!

È questa vostra paura che vogliamo denunciare, questa vostra paura che si formi un'alleanza che scaverebbe un po' la fossa sotto i piedi all'attuale Governo di coalizione anticomunista, ma offrirebbe la prova che il popolo italiano sa superare le diffidenze, i rancori, le ire e riesce ad unirsi. Da quest'Aula del Senato, in nome di tutti gli italiani che combattono questa santa battaglia contro il pericolo delle armi di sterminio della vita e della stessa civiltà, io credo di poter dire che, malgrado le vostre proibizioni; l'accordo tra cattolici e comunisti si sta già facendo ed un giorno spazzerà via voi e le vostre preoccupazioni di non far nulla che possa essere intepretato come un gesto di indipendenza nei confronti di coloro che dettano da Washington la vostra politica estera. Le proibizioni dei nostri comizi hanno oggi ai nostri occhi questo carattere di smarrimento, di fronte alla necessità di una nuova politica, di saper prendere a tempo una decisione che cambi questa vostra vecchia e disgraziata rotta. Il popolo italiano sente che con la scoperta delle armi termonucleari la propria sorte non dipende più, come del resto non è mai stato, nemmeno in passato, da blocchi e da alleanze, ma dalla possibilità di un accordo internazionale tra le grandi potenze, per arrivare a risolvere pacificamente le controversie reali che esistono oggi nel mondo.

Che cosa vogliamo noi partigiani della pace, difensori della pace, noi comunisti, socialisti, cattolici, uniti in questo grande movimento che reclama l'interdizione delle armi termonucleari? Avete dimenticato l'ammonimento che è venuto dal processo di Norimberga? I giuristi non hanno approfondito abbastanza, a mio avviso, il significato nuovo, nella storia del diritto internazionale, del processo di Norimberga. Per secoli e secoli i capi di Governo provocavano le guerre, i popoli le combattevano e soffrivano; i capi di Governo poi restavano tranquilli a governare, sconfitti o vincitori, continuando a comportarsi come prima, mentre alle vittime delle guerre restavano appena gli occhi per piangere il loro sconfinato dolore. Per secoli e secoli le classi dominanti non sentivano nemmeno il bisogno di rispondere, quando erano al Governo, del fatto di avere provocato aggressioni e catastrofi senza nome. Un primo passo si è fatto a Norimberga, dove il diritto internazionale ha aggiunto delle pagini nuove, e non solo per merito dei giuristi sovietici, perchè vi erano anche giudici americani, inglesi e francesi.

È stata forse la più grande manifestazione di lavoro collettivo nel campo del diritto inter-

nazionale, prima di quello che oggi noi ci auguriamo possa avvenire, in seguito ai tentativi di accordo e di discussione che si sono aperti da qualche mese a Berlino e a Ginevra.

Alcuni capi di Stato hanno pagato di persona; ed è un principio nuovo, questo, nel campo del diritto internazionale. Però la morte dei Ribbentrop e di qualche generale tedesco, per quanto umanamente giusta, non poteva fare rinascere i 30 milioni di morti nel corso dell'ultima guerra, non poteva far risorgere le città distrutte, restituirci i bambini bruciati vivi, gli ebrei straziati a milioni nei campi di sterminio, i partigiani italiani impiccati con un uncino sotto il mento dai barbari invasori del nostro territorio. Erano stati puniti alcuni responsabili, ma il male era già fatto. Con il movimento della pace oggi noi vogliamo creare una nuova Norimberga, prima che abbia per avventura a dilagare un nuovo e più terribile conflitto, e non dopo, a guerra finita. (*Applausi dalla sinistra*).

È in fondo quello che potrà avvenire, se si continuerà sulla strada sulla quale da un anno ci siamo messi: la strada delle conferenze internazionali, dei colloqui, degli incontri, strada che ha sbalordito e preoccupato non poco i responsabili della politica di guerra americana. Studiate quello che è accaduto a Ginevra, di fronte alla volontà delle grandi potenze, e non solo delle potenze socialiste, ma di Paesi come l'Inghilterra, la Francia e l'India, non certo di stipulare subito un accordo, ma di creare le basi per eliminare degli attriti che potrebbero portare a un nuovo conflitto. Di fronte alla volontà di accordo che si è manifestata a Ginevra, il capo della politica estera americana non ha saputo far altro che sbattere le porte ed andarsene via di pessimo umore. Inglesi e francesi si sono rifiutati di ricevere questo signore; il Presidente del Consiglio italiano, invece, è andato ad incontrarlo a Milano, per consolarlo di questo insuccesso e rinnovargli la sua personale devozione!

Noi non sopravvalutiamo questi primi successi. Sappiamo bene che le forze della guerra sono ancora mobilitate per cercare di impedire che si arrivi ad un accordo reale; ma perlomeno la guerra in Corea non si combatte più e la guerra in Indocina — eleviamo tutti un augurio — potrebbe rapidamente arrivare al termine, a un termine che significhi emancipazione per il popolo indocinese, e non assoggettamento di fatto al vecchio colonialismo.

Ebbene, anche qui il lavoro umile, semplice, sereno dei dibattiti, dei comizi, delle riunioni, delle raccolte di firme iniziate dai partigiani della pace, questo lavoro che voi dite turba soltanto l'ordine pubblico e non serve a niente, ha dato i suoi risultati. Abbiamo letto in questi giorni sugli organi delle parrocchie romane, di fronte alle pressioni dei fedeli di vari partiti politici, i quali si sono recati dai parroci per chiedere un appoggio alla campagna per l'interdizione delle armi termonucleari, abbiamo letto con sorpresa questa frase: « Non occorre firmare, basta pregare ». Questa è ancora una posizione difensiva, una posizione soprattutto che tende a seminare sconforto, rassegnazione; però è innegabile che il dialogo è iniziato, il contatto è preso.

E poi, è proprio vero che le firme non servono a niente, come avete detto e ridetto quando cercavate di impedire che gli italiani appoggiassero col loro nome la petizione contro la bomba atomica? Oggi la diplomazia non la fanno più soltanto gli ambasciatori; la diplomazia la fanno anche e sempre più le masse popolari, con i loro metodi nuovi, originali, che non esistevano dieci, venti anni fa, ma che oggi esistono.

Abbiamo raccolto più di 500 milioni di firme per impedire l'uso dell'atomica in Corea. Ebbene l'atomica in Corea non è stata impiegata; e quando al Senato americano il generale che aveva ricevuto l'ordine o il suggerimento di lasciar cadere l'atomica, nel momento più grave della guerra per l'America, rispose che non aveva osato farlo perchè temeva la reazione dell'opinione pubblica mondiale, quello era per noi il trionfo della notra azione. (*Applausi dalla sinistra*). Abbiamo lavorato per raccogliere le firme per l'incontro dei Cinque Grandi. Ci avete messi in galera, avete intimidito le nostre donne, avete fatto caricare le folle raccolte a comizio: però oggi i Cinque Grandi sono riuniti e non è soltanto per l'azione diplomatica che si è arrivati a questo primo risultato. La vecchia diplomazia da sola è impotente; ma con questi nuovi grandi mezzi essa può riuscire a fermare an-

che quelle mani che fossero già protese al lancio sacrilego dei nuovi mezzi di sterminio dell'umanità.

Signori del Governo, noi volutamente abbiamo dato un respiro più largo a queste nostre interpellanze, che non hanno soltanto un carattere poliziesco. L'aspetto poliziesco è il meno importante, ed è quello al quale voi stessi sarete ben presto costretti a rinunciare. Noi prendiamo molto sul serio le vostre provocazioni; ma sentiamo che anche voi presto passerete, ed allora i comizi riprenderanno come prima e le nostre manifestazioni potranno svolgersi con quello spirito di fraternità da noi tanto auspicato.

Non è l'aspetto poliziesco della questione che ci muove, ma l'aspetto politico. Il Governo vuole esasperare i contrasti, impedire la collaborazione e l'avvicinamento fra forze così diverse, tra comunisti e cattolici; vuole mantenerci gli uni contro gli altri, divisi, in un momento in cui vanno maturando in tutto il mondo eventi di importanza decisiva. È questo che volete. A questo dovete rispondere e non dirci che la sala non poteva contenere tutta la popolazione di Roma o che l'oratore non poteva parlare della C.E.D. perchè era l'8 maggio, e quindi doveva trattare solo della guerra di ieri e non della guerra di domani, che non venga mai! Dovete rispondere al fondo politico di questa questione. Noi sappiamo che questo vogliono in Italia, non solo quelli che ci hanno mandato qui a parlare in loro nome, ma anche tutti coloro, nelle vostre stesse file, che sono turbati e preoccupati per quello che sta accadendo nel mondo. Dovremmo rallegrarci tutti del fatto che si è cominciato a parlare di distensione, da quando le Potenze si sono riunite a Ginevra: eppure, se prendete qualsiasi giornale governativo, vi accorgete che si tenta ancora, ogni giorno, di mettere in ridicolo o di sminuire la possibilità di qualsiasi progresso verso la pace. Ad un Paese come l'Italia, che può riconquistare una propria politica estera solo puntando sulla carta della pace, voi vorreste far fare una politica di esasperazione e di odio internazionale, una politica di divisione e di contrasti. Milioni di italiani, anche in mezzo ai vostri elettori, sentono il problema, e lo sentono in forma acuta: e noi non commettiamo nessun abuso quando dichiariamo di poter parlare in quest'Aula anche a nome di milioni e milioni di cattolici, non soltanto di quelli che votano per noi, ma anche di quelli che votano per voi e che vogliono sapersi uniti nella comune riprovazione di strumenti di sterminio che hanno lasciato sgomenta l'umanità

Soprattutto poi quando il fondo del problema è ben più vasto di quanto non possa essere l'impiego a scopi militari ed a scopi bellici di queste armi di sterminio. Vi è una grossa battaglia, dietro la scoperta dell'energia atomica e termonucleare; nuovi orizzonti si aprono alla scienza, con lo sfruttamento ad uso pacifico di questi nuovi possenti mezzi. L'umanità, forse, se riesce a raggiungere un accordo su questo problema, è alla vigilia di una rivoluzione completa nell'uso di tutti i mezzi tecnici e industriali. Che importerà più domani all'Italia di non avere petrolio o carbone, quando dovesse essere messa a sua disposizione una forma diversa e ben più ricca di energia?

Qualche tempo fa un noto scienziato americano, di passaggio in Italia, diceva a noi che gli facevamo osservare il gran segreto di cui sono circonfusi gl'impianti atomici negli Stati Uniti d'America: « Credete proprio che il segreto venga mantenuto contro il pericolo di possibili sabotaggi comunisti? Non è affatto così. Noi ci dobbiamo difendere dai grossi petrolieri, dai proprietari delle miniere di carbone, i quali hanno paura della concorrenza dell'energia atomica e ne temono terribilmente l'eventuale utilizzazione ».

Sì, noi siamo ad una svolta della civiltà, paragonabile a quella che seguì alla scoperta della polvere pirica nel secolo decimoquarto, paragonabile ai tempi dello scoprimento delle fonti nuove di energia che crearono la civiltà industriale. Quando noi facciamo sentire qui la nostra parola affinchè sia resa vana, scongiurata, la minaccia delle armi atomiche grazie a un accordo internazionale e contemporaneamente rivolgiamo la nostra attenzione alla necessità per gli uomini di mettersi d'accordo per utilizzare questa, che dopo tutto è una grande invenzione dell'umanità, non per il male ma per il bene, non più per distruggere ma a beneficio di tutti i popoli, di tutti i Paesi, anche i più poveri, cambiando i rapporti stessi di sudditanza tra Nazioni prive delle vecchie

materie prime e Nazioni che debbono invece accedere all'uso di queste nuove fonti di energia, ormai indispensabili per l'industria e la tecnica, voi dovreste capire che il problema non può essere ridotto ad un puro e semplice caso di polizia. Ma il problema di polizia rimane ed anche su questo l'onorevole Sottosegretario dovrà oggi dire qui una parola.

Sapendo che intorno a questo problema si gioca l'avvenire dei nostri figlioli e della nostra terra, noi continueremo in tutta Italia, anzi intensificheremo, la nostra patriottica azione di allarme e la nostra richiesta di un'azione unita contro il pericolo che ci sovrasta, affinchè tutti gli italiani, superando le loro divergenze politiche e religiose, filosofiche e sociali, facciano sentire di nuovo la voce dell'Italia nel campo internazionale. A suffragio di questa volontà di intesa, noi intensificheremo il nostro lavoro: ed a ben poco varranno le vostre proibizioni, il giorno in cui milioni di italiani, di tutti i partiti e di tutte le opinioni, potranno far sentire la loro voce nelle piazze, nei campi, nelle strade, nelle sale, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, dovunque, perchè anche l'Italia, assente per colpa della disgraziata politica del fascismo dai più alti consessi internazionali, sia invece presente con la voce del suo nobile popolo là dove si difende la pace e l'avvenire dell'umanità! (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di svolgere la seconda interpellanza.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'elenco dei fatti citati dal collega Donini è così completo che mi dispenserebbe dall'obbligo di citare altri casi. Tuttavia, io debbo assolvere al compito di denunziare alcune manifestazioni da parte di organi esecutivi del Ministero dell'interno per quel che riguarda alcuni divieti ed alcuni impedimenti opposti dalle autorità medesime a manifestazioni del Partito socialista.

Ho qui una serie di documenti; non infliggerò al Senato la loro lettura, probabilmente noiosa. Mi fermerò tuttavia su certe motivazioni addotte dalle autorità di Polizia per giustificare i loro soprusi.

Ho sotto gli occhi un documento del nostro partito, federazione di Cremona, dal quale risulta che venne vietata l'affissione di un manifesto del P.S.I. e del P.C.I. il 1° maggio, unicamente perchè si faceva un accenno al problema della C.E.D. e perchè si invocava una politica di pace.

Il collega Donini ha ricordato che in Italia sotto il fascismo non era possibile denunciare i gravi pericoli inseriti nella politica bellicista che sfociò nell'aggressione contro l'Abissinia, perchè allora il regime avrebbe arrestato quanti avessero invocato una politica diversa. Ora, dai documenti che ho, risulta che alcuni socialisti vennero incarcerati unicamente perchè distribuivano giornali autorizzati durante lo sciopero. A Savona sono stati impediti i comizi di cui si era chiesta l'autorizzazione in luogo pubblico. Si tenne una riunione nel teatro Chiabrera — cioè in un luogo chiuso — ma fu comunicato all'oratore, che era il deputato socialista Ducci, che gli si sarebbe tolta la parola se avesse trattato, nel suo discoso, della C.E.D.

Questo, per confermare a quali criteri si ispirino i vostri organi esecutivi, onorevole Bisori, nei riguardi dei diritti e delle funzioni del Potere legislativo. Sapete con quale motivazione fu vietato un comizio a Forlì? La leggerò, a conferma della mia affermazione che i provvedimenti emanati in materia di pubbliche libertà da governi reazionari sono caratterizzati da una oscillazione perpetua fra la brutalità aggressiva e un infantilismo amaramente grottesco. Dice la motivazione: « Ritenuto che la decisione sull'importante argomento (il titolo della conferenza era: motivi di fondo dell'opposizione socialista alla C.E.D.) sono rimesse alla Camera dei rappresentanti del popolo liberamente e democraticamente eletti, le cui discussioni e determinazioni debbono svolgersi in un clima di serenità e non debbono essere turbate o influenzate da agitazioni e pressioni di parte; ritenuto che la campagna contro la C.E.D. può costituire il presupposto (*sic!*) di agitazioni e fermenti che possono sfociare in un turbamento dell'ordine pubblico, pregiudizievole ad una libera discussione sull'argomento da parte degli organi competenti; vieta, per motivi di ordine e sicurezza pubblici, l'effettuazione

della riunione di che trattasi in luogo pubblico ».

SERENI. Lo promuoveranno prefetto di prima classe!

CIANCA. Mi dispiacerebbe di aver provocato un provvedimento di questo genere. Ma se avvenisse, sarebbe una conferma, sia pure superflua, del fatto che funzionari di questo genere interpretano il pensiero del Governo.

Ad Aosta e nella provincia sono stati vietati 24 comizi e non è stato possibile, al nostro collega senatore Roda, di pronunciare un discorso, per affermare la politica di pace del Partito socialista italiano.

Ora, ha detto giustamente il collega Donini che le nostre interpellanze debbono essere svolte su un piano politico; piano politico che investe problemi interni e problemi internazionali, dei quali viene ribadita la stretta interdipendenza.

Per quel che riguarda la situazione interna, io, in realtà, rileggendo alcuni documenti della passata e lontana attività delle Camere, ho provato una sorta di amarezza constatando come oggi, dopo la Resistenza e la liberazione, siamo costretti a difendere con accanimento delle libertà di cui, 50 e più anni fa, si parlava alla Camera come di conquiste che non potevano essere assolutamente più messe in discussione. Io rammento quello che Filippo Turati disse alla Camera il 13 maggio 1900. Si discuteva allora un progetto per le modificazioni e aggiunte alla legge sulla pubblica sicurezza. Egli ammonì: « Mai lo Stato ha il diritto di vietare preventivamente una riunione: il diritto di riunione non si può concedere a mezzo, perchè, se esso è concesso per l'esplicazione di un'idea e negato per l'esplicazione dell'idea opposta, si risolve in una *summa injuria*. Il diritto di riunione sta a difesa delle minoranze legali, ed un Governo che crede veramente nella democrazia ha tutto da guadagnare dal rispetto al diritto di riunione ». E concludeva su questo punto denunciando l'intima fragilità di quei Governi e di quelle maggioranze che, « nati in virtù del diritto alla propaganda ed alla diffusione delle proprie idee, rinnegano il principio per cui nacquero e si illudono di porre le colonne d'Ercole alla storia ».

Questo è il linguaggio che Filippo Turati teneva dalla tribuna parlamentare nel 1900. Oggi noi non potremmo tenerne uno diverso. Ci troviamo nella stessa situazione in cui si trovarono i nostri colleghi di allora, per chiedere al Governo che le libertà fondamentali vengano rispettate. E ciò che Filippo Turati diceva circa il timore che caratterizza i Governi i quali hanno coscienza della propria debolezza, e perciò ricorrono al sopruso, è ribadito dal fatto che, mentre voi vietate tutte le manifestazioni contro la politica dell'oltranzismo atlantico, che porta con sè fatalmente la guerra, voi concedete ai nostri avversari di parlare a favore della C.E.D. e dell'oltranzismo atlantico. Ha detto il collega Donini che a Reggio Calabria vi sarebbe stato quello ch'egli ha definito un « infortunio sul lavoro »: sarebbe stato impedito anche ad un gruppo di federalisti di parlare. Io in realtà avrei motivo di stupirmi di questo: può darsi che si tratti di quei federalisti i quali pensano che la C.E.D. sta contro la federazione europea e non a favore di essa. E formulo questa ipotesi perchè intesi l'altro giorno alla R.A.I. un resoconto della manifestazione che raccolse al teatro Adriano i rappresentanti dei vari partiti che stanno in seno o a fianco del Governo Scelba. Ebbene, la R.A.I. dette ampia notizia delle ragioni addotte, e a nostro giudizio completamente infondate, per giustificare la politica che si riassume nella C.E.D., mentre, accennando ad un discorso tenuto nello stesso giorno dall'onorevole Morandi, se la sbrigava dicendo che il nostro collega aveva spiegato le ragioni per le quali il Partito socialista è contrario alla C.E.D.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* CIANCA). Ora io debbo da questa tribuna elevare la mia protesta contro un simile trattamento di ingiustizia fatto ai partiti i quali sono nella legge quando, valendosi dei diritti dalla Costituzione concessi, fanno una propaganda a difesa della pace. La R.A.I. è uno degli strumenti dei quali voi non solo usate, ma abusate, per crearvi una posizione di privilegio. Non solo la stampa governativa, ma anche la R.A.I. diventa ogni giorno più tribuna di propaganda non

a favore della distensione internazionale, ma a favore della politica opposta. Con amarezza ho ascoltato sere fa alla R.A.I. quel che un corrispondente da Ginevra diceva circa la mediazione indiana, con un tono ironico e diffidente nei riguardi di un illustre diplomatico che ha già acquisito benemerenze nella lotta per la pace. Parole di quel genere tradiscono in un modo anche ingenuo il desiderio che le trattative che si stanno svolgendo a Ginevra non conducano ad una soluzione favorevole. Noi invece ci associamo con pieno cuore all'augurio formulato dal senatore Donini, e speriamo che la conferenza di Ginevra si risolva in una conquista pacifica, sì da segnare una tappa decisiva sul cammino che conduce non alla guerra, ma alla pace tra i popoli.

Il collega Donini parlando della C.E.D. ha accennato all' articolo 11 della Costituzione. Ebbene, io ho inteso alla R.A.I. il resoconto del discorso fatto nella riunione romana dei federalisti dall'onorevole Romita il quale, trasformandosi improvvisamente da ingegnere in giurista, ha sostenuto che evidentemente coloro che sollevano pregiudiziali costituzionali contro la C.E.D. non hanno mai letto l'articolo 11 della Costituzione, il quale consente limitazioni di sovranità in condizioni di parità con gli altri Stati. Ora, egli appartiene evidentemente alla non ristretta schiera di coloro che, come diceva Herriot, in tanto sono disposti ad approvare il trattato della C.E.D. in quanto non lo hanno mai letto. Infatti se l'onorevole Romita avesse avuto vaghezza o tempo di leggere quel trattato, si sarebbe convinto anche lui che esso non pone affatto sul piede di uguaglianza il nostro Paese rispetto alla Francia, all'Olanda, al Belgio, e non diciamo poi rispetto alla Germania. Dicevo che il Governo si pone, per colpirci, fuori della legalità. Io sono andato a rileggere il discorso pronunciato dall'onorevole Scelba quando presentò il suo Governo al Parlamento. In quel discorso, affermava tra l'altro: « Noi non pensiamo di essere il Governo di 4 partiti. Intendiamo essere il Governo della Nazione ». Ora mi sembra che voi abbiate proceduto con esagerata fretta estraniando dalla Nazione i partiti di estrema sinistra dietro i quali stanno circa 10 milioni di elettori. Noi facciamo parte della Nazione e voi quando dite di essere il Governo della Nazione affermate una cosa che non è la realtà ma è una menomazione, una contraffazione per non dire addirittura una negazione integrale della realtà. Diceva anche l'onorevole Scelba: « Il Governo ritiene che per il consolidamento delle istituzioni democratiche vada allargata la base della democrazia italiana e ciò può avvenire... facendo convergere verso i partiti della concentrazione democratica i consensi e le forze politiche che credono lealmente nella democrazia, nella libertà e nel progresso sociale ».

Credo che le elezioni amministrative che si sono svolte in quest'ultimo periodo vi abbiano dato la prova che il fine che voi vi proponete di raggiungere, il consolidamento delle istituzioni democratiche con i mezzi di governo che adoperate, si fa sempre più lontano. L'onorevole Scelba aggiungeva: « Siamo convinti che nell'interesse stesso dei partiti democratici è comunque dovere del Governo di allargare le basi della democrazia nel Paese e nel Parlamento ». Ma noi dobbiamo ripetere qui, ancora una volta, il rimprovero che vi abbiamo sempre rivolto: voi credete di essere qualche cosa di più di un partito, voi credete di essere investiti di una missione, voi siete per il principio dello Stato integrale cattolico. Vi sono per fortuna nello stesso vostro partito parecchi che dissentono da una simile tesi ma è innegabile che voi presumete di essere lo Stato, il che è l'antitesi di ogni sano concetto di libertà e di democrazia. Il vostro errore consiste appunto in questo; nell'ignorare che, quando mettete sotto i piedi le libertà costituzionali, allontanate il popolo dalla difesa dello Stato di cui credete di avere il possesso, mentre affermate la necessità di un allargamento e di un consolidamento della democrazia. Voi vi rendete ogni giorno più gravemente responsabili di questo processo di divisione interna, di distruzione dell'unità spirituale del popolo italiano. Questo è uno dei torti più gravi che vi deve essere imputato. Nel discorso dell'onorevole Scelba si legge altresì: « Chi mira a sovvertire l'ordine costituzionale fondato sulla libertà, sul rispetto della persona umana, ecc., non può pretendere che coloro che hanno giurato di far osservare la Costituzione rimangano inermi e non facciano quanto è in loro potere per salva-

guardare il patrimonio essenziale della nostra civiltà ». Tutti i Governi di reazione hanno sempre detto di ricorrere a misure severe per difendere la libertà. Questa è stata non la giustificazione ma la scusa insincera degli atteggiamenti da loro assunti. Voi che avete giurato fedeltà alla Costituzione non avete il diritto di negare a milioni di cittadini italiani le libertà costituzionali. Noi siamo nella Costituzione quando rivendichiamo le libertà di riunione e di parola, voi siete fuori della Costituzione, contro la Costituzione, quando ci negate queste libertà.

Ho parlato dell'interdipendenza fra la politica interna e la politica estera. È chiaro: una politica internazionale la quale sia fondata su di un'alleanza militare che ha come strumento la forza e come obiettivo l'imposizione di questa forza, punta fatalmente sulla divisione e sulla discriminazione fra i popoli. Noi abbiamo inteso dalla bocca di alcuni uomini di Governo ed abbiamo letto sotto la loro penna a proposito di quello che è avvenuto in Indocina delle frasi che suonano vero e proprio razzismo e che mirano a difendere anche con la violenza i presunti valori di certi popoli in contrasto con i negati valori di altri popoli che, come il cinese, hanno dato lezioni di civiltà al mondo attraverso i secoli.

E come nel campo internazionale una tale politica porta alla divisione fra i popoli, così nel campo interno essa deve tendere, per la logica interna del sistema, a menomare i diritti delle opposizioni, a distruggere le libertà democratiche, ad inasprire i dissidi, perchè sono questi inasprimenti artificiosamente creati e moltiplicati che voi invocate a giustificazione dei vostri atti di prepotenza e di arbitrio.

Per quel che riguarda la bomba H io sono stupito del fatto che il Governo non abbia inteso come i suoi funzionari, vietando i comizi contro le armi termonucleari, si schieravano non soltanto contro il pensiero dei nostri partiti, i quali hanno preso l'iniziativa della storica mozione, che condanna l'impiego delle armi termonucleari, ma contro il Parlamento tutto che l'ha votata. Come è possibile che si tolleri da parte delle autorità esecutive e quindi da parte degli organi governativi, su un problema fondamentale, un atteggiamento che rinnega quello quasi unanimemente assunto dalla rappresentanza parlamentare?

Per ciò che riguarda la C.E.D., io non voglio anticipare le discussioni che faremo sul bilancio degli esteri e quando il trattato verrà, se verrà, davanti a questa Assemblea. Ma ho il diritto di dire che voi non avete la possibilità logica e razionale di fare appello alla necessità di difendere lo Stato italiano e la democrazia europea contro le presunte manovre del comunismo. Che costa sta avvenendo in Francia? Alcuni amici dell'onorevole Romita e del suo partito hanno votato sotto condizioni e con riserve a favore della C.E.D., ma i parlamentari social-democratici, che in maggioranza sono contro il trattato, hanno deciso di non deflettere dalla loro posizione. Il che è stato confermato anche dal fatto che i due parlamentari che fanno parte della Commissione degli esteri del Senato hanno respinto il progetto della C.E.D. Contro la quale stanno non soltanto i comunisti, i socialisti e gli indipendenti di sinistra, ma stanno uomini di tutti i partiti, ivi compresi i cattolici e scienziati, universitari, studiosi i quali hanno affermato la necessità di difendere le ragioni prime della sopravvivenza umana e della umana solidarietà contro quello che è il più grave pericolo, la più tremenda minaccia che nella storia vi sia mai stata contro l'indipendenza dei popoli e la salvezza della pace.

E tornando al tema specifico delle nostre interpellanze devo dire che probabilmente il collega Donini pecca di ottimismo quando pensa che il Sottosegretario agli interni vorrà affrontare i problemi di politica generale a cui l'onorevole Donini ha fatto così ampio e lucido accenno.

È da supporre — io non voglio prevenire gli eventi — che l'onorevole Bisori ci comunicherà sulla base dei rapporti dei prefetti — io intendo credere a quello che l'onorevole Bisori affermò, e cioè ch'egli scrive e non copia le sue risposte — una versione dei fatti con la quale tenterà di giustificare le Autorità di polizia. Ma, onorevole Bisori, anche se lei non vorrà affrontarlo il problema c'è. I rapporti che legano la vostra politica internazionale con la politica interna spiegano perchè questa politica interna sia una politica rinnegatrice delle libertà democratiche. Come po-

tete giustificare altrimenti questa tendenza permanente e indiscriminata a negarci il diritto di riunione e di parola? Ma voi dunque credete che le libertà ci sono state elargite da voi? No, le libertà costituzionali, onorevole Bisori, il popolo italiano se le è date. E lei lo sa, lei che siede a quel banco perchè vi è stata la Resistenza della quale la Costituzione ha interpretato lo spirito cercando di tradurlo in norme fondamentali di legge. L'onorevole Scelba parla del rispetto delle leggi, ma quale legge sta al di sopra della legge fondamentale dello Stato, della legge Costituzionale? Il popolo italiano — e conviene ricordarlo in questo decennale della Resistenza, onorevole Bisori, e spero che lei lo riconosca e sia lieto di riconoscerlo — il popolo italiano che ha riscattato con la sua epopea liberatrice la servitù e la mortificazione della sconfitta, non è disposto a lasciarsi strappare conquiste così duramente e sanguinosamente raggiunte.

Queste conquiste sono riassunte dalla Costituzione di cui il vostro Governo e i Governi che vi hanno preceduto siete stati e siete, come documentano tanti fatti che a nessuno di voi sarà possibile contestare, i sistematici sabotatori; dalla Costituzione, della quale 10 milioni di elettori ci hanno confidato il compito di difendere lo spirito e di attuare le norme. Noi siamo decisi ad adempiere fino in fondo il mandato che gli elettori ci hanno conferito: e lo faremo con sicura coscienza. (*Vivi applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Ottavio ha facoltà di svolgere la terza interpellanza.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, dopo quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, rinunzio a svolgere l'interpellanza riservandomi di replicare eventualmente dopo le spiegazioni del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il senatore Donini ha incominciato dicendo che non è stato facile giungere alla discussione della sua interpellanza.

Debbo fargli osservare che la sua interpelanza fu presentata il 21 maggio e che il Ministero dell'interno si preoccupò di disporre accurate indagini per rispondere adeguatamente. Oggi è il 4 giugno e si discute la sua interpellanza senza che ci sia stata nessuna opposizione da parte del Governo. Quindi mi sembra che sia stato assai facile discutere la interpellanza del senatore Donini.

A questa interpellanza se ne sono unite altre due che, senza opposizione di alcuno, si discutono oggi benchè siano state presentate solamente ieri sera.

L'interpellanza del senatore Donini riguarda esclusivamente i comizi contro le armi termonucleari e lo stesso argomento ha l'interpellanza del senatore Fabbri. L'interpellanza del senatore Pastore invece riguarda esclusivamente i comizi contro la C.E.D.

Ciò premesso rispondo alle tre interpellanze.

L'uso che viene fatto in Italia delle libertà di parola e di riunione garantite dalla Costituzione è larghissimo, come chiunque è in grado di rilevare ogni giorno.

Di fronte a questa realtà, risulta sorprendente la domanda che l'onorevole Donini ed altri pongono circa l'esistenza o meno di queste libertà.

Per quanto riguarda specificamente le armi termonucleari, a cui soltanto si riferisce l'interpellanza del senatore Donini e quella del senatore Fabbri, numerosissimi sono i comizi e le conferenze che vengono tenuti...

PASTORE OTTAVIO. Ci parli di quelli proibiti.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le parlerò anche di quelli.

PASTORE OTTAVIO. Il problema non è se abbiamo fatto dieci comizi ma il problema è che voi ne abbiate proibiti cinque. Ci dovete dire perchè li proibite e non perchè li permettete. Noi abbiamo il diritto di fare i comizi e voi non avete il diritto di proibirli.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, lasci che l'onorevole Sottosegretario di Stato risponda, e poi lei replicherà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* In sede di interpellanze sulla libertà di parola io debbo rilevare che neppure la mia libertà di parlare è rispettata se le mie parole vengono interrotte e mi viene impedito di continuare.

Numerosissimi sono i comizi e le conferenze che sono tenuti dovunque sulla interdizione delle armi termonucleari, come ognuno può constatare.

Ad ogni modo il Ministero dell'interno, di fronte alla interpellanza del senatore Donini, dispose (ripeto) accertamenti per essere in grado di fornire notizie dettagliate. Da questi accertamenti è risultato che in tutto il territorio della Repubblica fino a pochi giorni fa erano stati dati alla Pubblica sicurezza — vengo alle cifre, onorevole Pastore — 564 preavvisi per comizi destinati specificatamente a trattare l'argomento delle armi termo-nucleari, cioè l'argomento al quale specificamente si riferisce l'interpellanza del senatore Donini e quella del senatore Cianca. Ben 528 di quei comizi avevano avuto luogo, dei quali 269 in luogo pubblico e 259 in luogo aperto al pubblico. Solo in 56 casi, dunque, su 564, l'Autorità locale di pubblica sicurezza aveva ritenuto di dover vietare il comizio.

54 di quei 56 divieti si riferivano a comizi in luogo pubblico ed erano stati disposti, ai sensi di legge, per comprovati motivi di sicurezza ed incolumità pubblica. (*Proteste dalla sinistra*). Molti di quei divieti, anzi, erano stati determinati dal fatto che i comizi erano stati indetti in piazze o vie centrali che sarebbero stati sottratti al normale traffico (*Ilarità e vivaci proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*), traffico particolarmente intenso nelle località centrali, con troppo grave pregiudizio della libertà di circolazione spettante anch'essa ai cittadini. (*Vivaci interruzioni dei senatori Lussu, Valenzi e Voccoli*). Ciò è tanto vero che il maggior numero di comizi non autorizzati si è avuto a Milano, dove i comizi stessi avrebbero avuto luogo nei punti nevralgici della città, particolarmente intralciandone il febbrile movimento.

I comizi non autorizzati in sale destinate a spettacoli erano stati solo due, di cui uno a Roma cui si riferì una precedente interrogazione dell'onorevole Donini e al quale faceva ora richiamo il senatore Cianca, ed uno a Firenze. Ciò dimostra come non ci siano state le intimidazioni di cui parlava il senatore Donini verso i gestori delle sale. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Per le sale, del resto, già nel rispondere a detta precedente interrogazione dell'onorevole Donini, ricordai le norme secondo le quali la pubblica sicurezza può consentire o meno che sale destinate a spettacoli vengano destinate ad altri usi.

PASTORE OTTAVIO. Non esistono norme di questo genere nella Costituzione.

CAPPELLINI. Anche il divieto di un solo comizio sarebbe una cosa enorme.

DE LUCA LUCA. Con la sua risposta, onorevole Bisori, lei incoraggia i soprusi e gli abusi.

PRESIDENTE. Lasci parlare l' onorevole Sottosegretario.

PASTORE OTTAVIO. Per sentire di questa roba?

PRESIDENTE. L' onorevole Bisori legge quello che risulta ai suoi uffici.

PASTORE OTTAVIO. Non deve rispondere a nome degli uffici, ma a nome del Governo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Illustrai allora i criteri a cui la Pubblica Sicurezza si attiene nell'esercizio di tale suo potere in proposito.

PASTORE OTTAVIO. La Pubblica Sicurezza non ha alcun potere: non può proibire comizi. La Costituzione non lo dice!

PRESIDENTE. Vi voglio pregare di prendere atto di questa mia dichiarazione: se voi rispondete di volta in volta, la replica non è più permessa.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso ora aggiungere che il numero limitatissimo di divieti per sale — due soli, ripeto, furono i divieti, di contro a 261 domande per comizi in sale — dimostra come la Pubblica Sicurezza usi il potere di divieto solo in casi eccezionalissimi.

RUSSO SALVATORE. E le intimidazioni ai proprietari di sale?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vengo ai manifesti. Non risulta che sia stata impedita l'affissione di manifesti concernenti esclusivamente l'interdizione delle armi termonucleari.

Non vi sono, poi, state « pressioni » verso oratori. In alcune provincie qualche oratore è stato preventivamente invitato ad attenersi all'argomento per il quale il comizio era stato preavvisato. (*Clamori violenti e prolungati dalla sinistra. Energici richiami del Presidente. Interruzione del senatore Molinelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Molinelli, la richiamo come Segretario del Senato: ella ha l'obbligo di dare ausilio all'ufficio di Presidenza!

PICCHIOTTI. Finchè non c'è la legge di Pubblica sicurezza sarà sempre così!

PRESIDENTE. Lasciate parlare l'onorevole Sottosegretario; poi potrete replicare.

PASTORE OTTAVIO. È una vergogna per il Parlamento!

PRESIDENTE. Senatore Pastore, lo dirà dopo con maggiore efficacia, soprattutto se userà il necessario eufemismo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò è dipeso dal fatto che in quelle provincie accadeva spesso che fossero indetti comizi per argomenti diversi da quello delle armi termonucleari...

PASTORE OTTAVIO. Naturalmente, perchè li proibivano!

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E pensare che si parla di libertà di parola!

PRESIDENTE. Le domando, senatore Pastore, se vuol fare la riconvenzionale in materia di parola!

BOSI. Stiamo dimostrando come fanno i questori ad impedire la libertà di parola. Stiamo dando loro una lezione! (*Vivaci commenti*).

RICCIO. È una vergogna! Fate silenzio. Dovreste rispettare la dignità del Parlamento. (*Violenti clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Richiamerò all'ordine quelli che interromperanno, nonchè il senatore Riccio, il quale deve avere la bontà di non sostituirsi alla Presidenza.

BUSONI. Stiamo qui a rivendicare i diritti del Parlamento contro il Governo, e non offendiamo la dignità del Parlamento!

PRESIDENTE. Senatore Busoni, la richiamo all'ordine. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio. (*Clamori, tumulti, invettive*). Se voi non sentite l'autorità della Presidenza io ricorrerò ai mezzi che mi dà il Regolamento.

PASTORE OTTAVIO. Li applichi al Governo!

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... accadeva che fossero indetti comizi per argomenti diversi da quello delle armi termonucleari, mentre poi i comizi si svolgevano su quell'argomento. L'invito a stare in argomento non può essere rimproverato alla Pubblica Sicurezza, dato che le leggi vanno applicate con serietà anche in materia di preavviso ai comizi, e che, se un comizio indetto su un argomento trattasse invece un altro argomento, ciò potrebbe dar luogo ad incidenti senza che vi fosse adeguata predisposizione dei servizi d'ordine. (*Violente, prolungate interruzioni dalla sinistra e scambio d'invettive*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, questo vostro atteggiamento potrebbe dare oggi la prova che quel che avviene fuori trova dei seguaci anche nel Senato. (*Applausi dal centro*). Io vi ho lasciato interrompere. Ma la interru-

zione continua e sistematica che impedisca all'onorevole Sottosegretario di continuare a passare da una proposizione all'altra, non la posso consentire, altrimenti sospendo la seduta.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto infine riguarda l'interpellanza del senatore Pastore circa manifesti e comizi sulla C.E.D., rispondo che, se alcuni manifesti non sono stati autorizzati, ciò è avvenuto o perchè annunciavano comizi non preavvisati, o perchè usavano un linguaggio addirittura tale da poter turbare l'ordine pubblico...

FEDELI. Si spieghi con un esempio.

PASTORE OTTAVIO. Il Governo ci dica quale è il manifesto che turbava l'ordine pubblico. (*Nuovo richiamo del Presidente*).

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Da ieri sera a stamane non si può pretendere che il Ministero dell'interno abbia raccolto esemplari di manifesti singoli da portare qui.

PASTORE OTTAVIO. Allora in base a quali fatti fa le sue affermazioni?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In base a quello che i Questori riferiscono alla Pubblica sicurezza. Se lei ha dei fatti concreti, citi lei questi fatti.

PASTORE OTTAVIO. È lei che deve giustificare la proibizione, non io. È lei che viola la Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, lo dirà dopo.

PASTORE OTTAVIO. Lo dico adesso.

PRESIDENTE. Non interrompa: la richiamo all'ordine.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto che questi manifesti usavano un linguaggio addirittura tale da poter turbare l'ordine pubblico o da offendere le buone regole della convivenza internazionale.

Quanto ai comizi, essendo l'interpellanza dell'onorevole Pastore stata presentata solo ieri sera, non sono in grado, naturalmente, di fornire elementi numerici dettagliati come quelli che ho fornito in risposta all'interpellanza Donini. Posso però, in linea generale, dichiarare che numerosissimi sono i comizi che, sulla C.E.D., si svolgono dovunque, e senza alcuna difficoltà, in luoghi aperti al pubblico. Per i luoghi pubblici, invece, sussistono spesso comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica che consigliano le autorità di Pubblica sicurezza a vietare i comizi sulla C.E.D. Ciò per le passioni che intorno a quell'argomento, data la sua natura, vengono frequentemente eccitate, con rischio di accendere, sulle piazze, contrasti di portata imprevedibile.

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è possibile replicare ad una tale argomentazione? Manca il terreno comune, il terreno su cui la replica possa avere luogo. Noi abbiamo portato una documentazione ragionata di casi precisi, che si vuol considerare atti a turbare l'ordine pubblico, abbiamo portato un lungo elenco di comizi proibiti. A tutto questo si è risposto con parole vaghe e inconsistenti, con la enunciazione perfino di nuovi articoli che non esistono neppure nel Codice fascista di Pubblica Sicurezza. Neppure la legge fascista sosteneva apertamente che alcuni argomenti non possono essere trattati dagli oratori, che altri argomenti devono essere trattati soltanto secondo il modo che piace all'autorità di Polizia. Manca il terreno per la discussione. Credo che noi dovremmo concludere che non è più possibile svolgere un dibattito, quando il Governo ritiene di cavarsela con risposte di questo genere. Noi continueremo la nostra campagna, voi persisterete nei vostri divieti ed è solo il senso di grande responsabilità delle masse popolari che impedirà che si arrivi là dove vorreste arrivare, cioè a turbare veramente l'ordine pubblico.

Io sono veramente esterrefatto del modo in cui ormai, sistematicamente, per abitudine il Governo risponde alle nostre interrogazioni e interpellanze. Ieri, trattandosi di un illustre cappellano partigiano, al quale era stata rifiutata la consegna di un'alta decorazione al valore, si è risposto che erano in corso indagini per vedere se esisteva o no un prete di questo nome, come se questo valoroso concittadino, che s'era meritata la medaglia d'argento, dovesse essere « legittimato » dagli organi di Polizia e militari, quando tutta l'Italia lo conosce, quando l'intero mondo lo esalta, quando si sa ch'egli ha ottenuto la più alta onorificenza che un Paese socialista possa dare, il Premio Stalin della pace. Quando si raggiunge una tale forma di volgarità, forse noi dovremmo rinunciare ad ogni replica e deplorare soltanto che venga trattato in questo modo il Senato della Repubblica italiana. Come non avvertire, da quando è cominciato questo Governo, che è il peggior Governo che sia mai esistito dal momento in cui l'Italia è ridiventato un Paese libero, come non avvertire che con tali sistemi il Governo diminuisce non solo se stesso, ma tenta di screditare l'intero istituto parlamentare? Si tratta, come diceva ieri il collega Lussu, di rivedere tutto questo vecchio e ormai traballante sistema di colloquio tra Parlamento e Governo, per impedire all'Esecutivo di sottrarsi alle responsabilità che deve pure assumersi nei confronti dei parlamentari. Noi qui parliamo a vuoto, fuori ci si proibisce di parlare e poi vorreste che assecondassimo il gioco, accontentandoci della vostra totale carenza di argomenti.

In nome della dignità del Senato della nostra Repubblica, onorevole Sottosegretario, visto ch'ella porta qui la parola degli uffici. La prego di fare arrivare in quegli uffici e ben più in alto questa mia parola di riprovazione, di sdegno e di condanna. (*Applausi dalla sin stra*).

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Io non sapevo di essere così facile profeta quando dicevo che probabilmente il rappresentante del Governo si sarebbe limitato a darci conto dei rapporti delle Autorità che dipendono da lui. Devo tuttavia aggiungere per la verità che non credevo che attraverso la lettura di questi rapporti il rappresentante del Governo assumesse una responsabilità politica anche più grave di quella di cui gli avevo fatto carico nello svolgimento della mia interpellanza, perchè in realtà egli ci ha detto delle cose che giustificano l'aggettivo usato dal senatore Donini: cioè delle cose che ci lasciano esterrefatti. Voi applicate nelle sue disposizioni più odiose la legge fascista di Pubblica sicurezza. Voi stessi avete dichiarato che la legge di Pubblica sicurezza è in contrasto con la Costituzione, avete sempre riconosciuto che è incompatibile con lo Stato repubblicano democratico, e non fate altro che riferirvi a quella legge e ne abusate. Ciò che ci avete detto ci confonde fino al punto di impedirci qualunque replica. Crediamo infatti di difendere meglio la funzione del Parlamento, la serietà stessa dei nostri dibattiti astenendoci da una replica.

Io quindi insisto, come ha fatto il collega Donini, nel rilevare la opportunità che venga regolato in modo diverso l'istituto delle interrogazioni. Non è possibile che dei problemi, anche di carattere generale, di così profonda portata come questo, vengano liquidati attraverso una risposta da parte del Governo, che potrebbe esser tollerata soltanto se si trattasse di un piccolo fatto locale.

Interrogazioni ed interpellanze dovrebbero, per quanto io penso, in base all'esperienza fatta, essere disciplinate con diversi criteri affinchè la nostra voce non si limiti ad espandersi in questa Aula per rimanere in questa Aula sepolta. È assolutamente necessario che il Governo si decida a riconoscere nei senatori che presentano interrogazioni e interpellanze, il diritto di poter giudicare, attraverso le repliche dei Sottosegretari, le responsabilità del Governo, in rapporto alle addotte giustificazioni.

Debbo dire che in questo caso non c'è stata alcuna giustificazione. Il Sottosegretario di Stato ci ha letto con certo imbarazzo . . . (*Cenni di diniego del Sottosegretario di Stato per l'interno*). Onorevole Bisori mi permetta di dirle che non le faccio ingiuria, anzi credo di usarle riguardo quando affermo che il suo spirito di

uomo che si qualifica libero e democratico non può aderire alle versioni che ci ha propinate.

Come si fa a dire che vi sono stati molti permessi accordati e che altri permessi non sono stati concessi perchè si temeva che sarebbe stato turbato l'ordine pubblico, senza che di ciò si sia data una almeno approssimativamente seria giustificazione? Ella, onorevole Bisori, ha affermato che si sono vietati alcuni manifesti perchè contenevano frasi adatte a suscitare inquietudine nel pubblico. Quali sono queste frasi? Non è che avrei voluto da lei che ci portasse qui un elenco completo dei manifesti che contenevano le frasi incriminate, ma almeno uno; è soltanto così che avremmo potuto dar credito a quanto ella diceva. Come potremmo accettare le sue argomentazioni quando ella non adduce un minimo di prove a confortarle?

Quindi insisto nel dichiarare che conviene modificare il Regolamento per quanto riguarda le interrogazioni e le interpellanze, ma chiedo anche che venga finalmente cancellata la vergogna per cui le libertà sancite dalla Costituzione repubblicana vengono calpestate, attraverso l'applicazione della legge fascista di Pubblica sicurezza. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Ottavio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la questione prima non è quella di interpretare in modo diverso o di regolamentare in modo diverso lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze. La prima questione è di ottenere che il Governo non offenda la dignità del Senato venendo a raccontarci delle menzogne e delle sciocchezze.

La dignità del Senato non è offesa dalle nostre interruzioni, ma è offesa dal Governo che non risponde alle nostre interrogazioni, o risponde in modo da significare che non gliene importa nulla delle interrogazioni del Senato e che fa quello che gli pare e piace contro tutte le leggi e la Costituzione.

L'altro ieri il senatore Bisori ha risposto al senatore Palermo sostenendo il principio che il prefetto di Napoli avrebbe il diritto di invitare i giornalisti che preferisce per dare le informazioni sulle questioni più importanti. Ma dove esiste questo principio? In base a quale norma democratica della Costituzione si può ammettere che il Prefetto giudichi se un giornale ha avuto, in una determinata questione, ragione o torto, se ha sostenuto la tesi giusta o ingiusta?

Abbiamo dovuto sentire l'onorevole Bisori non solo difendere il Prefetto, ma difendere questo principio, che cioè da ora innanzi le Autorità potranno scegliere tra i giornalisti quelli che a loro piacciono e rifiutare le notizie di carattere pubblico ad altri giornalisti.

Anche l'altro ieri in occasione della rivista militare è stata rifiutata ai giornalisti de « l'Unità » la possibilità di fare il loro servizio.

Voce dalla sinistra. Anche a Taranto è avvenuto questo.

PASTORE OTTAVIO. In nome di che cosa il Governo e la Polizia si assumono questo diritto? In nome di che cosa la Polizia sceglie i giornalisti che hanno il diritto di assistere alla parata del 2 giugno?

In nome di che cosa si esercitano questi arbitrî e queste vessazioni da parte della Polizia?

PALERMO. Di Scelba che è un poliziotto.

PASTORE OTTAVIO. È stata qui ricordata la risposta data dal sottosegretario Bosco all'interrogazione su Don Gaggero. Vi insisto perchè vorrei che i colleghi anche di altri settori si rendessero conto dell'enormità del fatto e dell'indegnità che un Sottosegretario venga a rispondere al Senato nei termini con cui ha risposto il senatore Bosco.

La decorazione al Gaggero era stata accordata da mesi. Invitato a recarsi in Campidoglio per ricevere la decorazione vi si presenta, ma trova un maresciallo dei carabinieri che lo ferma, lo tiene isolato per due ore, impedendogli di andare a ricevere la decorazione. E dopo questo, dobbiamo sentirci raccontare dal Sottosegretario un cumulo di menzogne.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, si attenga al tema della discussione.

PASTORE OTTAVIO. Però l'onorevole Bisori dovrebbe ricordarsi, dato che è toscano,

che in Toscana è nato Pinocchio al quale, quando diceva le bugie, cresceva il naso. Stia attento l'onorevole Bisori... (*Ilarità dalla sinistra*).

Il Governo quindi non venga qui a raccontarci delle bugie, ma abbia il coraggio di dirci: io Governo non ho voluto dare la medaglia al signor Gaggero poichè dal momento in cui egli ha svestito l'abito del prete, ritengo che non gli si possa dare la medaglia al valore. O perlomeno ci si dica: io, onorevole Taviani, Ministro della difesa, cattolico, non ritengo di poter dare la medaglia al valore ad un prete che non è più in regola con la Santa Chiesa. Ci si dicano parole chiare ed allora discuteremo se il Governo italiano ha o meno il diritto di fare ciò che ha fatto, ma almeno non saremo turlupinati.

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, voglio credere che quello che lei dice riguarda il Governo come rappresentanza collegiale e non personalmente il Sottosegretario per l'interno.

PASTORE OTTAVIO. Onorevole Presidente, l'onorevole Bisori paga molto cara la soddisfazione di essere Sottosegretario... (*Commenti dalla sinistra*).

Venendo alla risposta dell'onorevole Bisori affermiamo che il Governo, quando ci dice che sono stati tenuti 500 comizi, innanzi tutto non deve ritenere di aver fatto una concessione nè a noi nè al popolo italiano; non si tratta che del nostro diritto. Il Governo invece deve giustificare anche una sola proibizione, poichè anche una sola proibizione costituisce una violazione della Costituzione; ed il Governo appunto deve giustificare le sue proibizioni una per una. È su questo terreno che deve essere posta la questione. Noi abbiamo, i cittadini italiani hanno il diritto di tenere quanti comizi vogliono ed il Governo non ha il diritto di proibirne nessuno e quando ritiene di proibirne uno ha il dovere di dare la giustificazione legale di tale proibizione.

Quando voi ci « permettete » di fare i comizi, non ci permettete un bel niente, poichè questo è un diritto che ci deriva dalla Costituzione che noi ci siamo conquistata. La Costituzione ha finalmente definito che cosa sono le riunioni in luogo pubblico, le riunioni in luogo aperto al pubblico e le riunioni in luogo chiuso, ed ha stabilito che per le riunioni in luogo aperto al pubblico non occorre nessun permesso, nessun preavviso. Che cosa ha fatto allora il Governo dell'onorevole Scelba? Ha escogitato tutti i mezzi possibili per violare sottomano questa norma della Costituzione. Perciò oggi i Prefetti e i Questori intervengono presso i proprietari dei cinema per ottenere che essi non concedano l'uso dei loro locali minacciandone la chiusura e facendo balenare tutte le possibili rappresaglie che l'autorità ha sempre modo di attuare quando lo voglia, attaccandosi a questo o a quel pretesto.

Oltre queste abbiamo poi altre violazioni più sfacciate: a Roma si sono proibite tutte le riunioni in una determinata cerchia della città. Perchè? Una riunione che si tenga all'« Argentina» o al «Valle» o al «Quirino» disturba la circolazione in modo tale che non si possa più camminare per le strade? Questi sono puri pretesti per impedire quello che non si vuole che si faccia. Oggi la funzione essenziale dei Questori e dei Prefetti è quella di trovare tutti i pretesti immaginabili, sotto la guida dell'onorevole Scelba, per violare la Costituzione, per impedire, per sabotare l'attuazione del diritto di riunione dei cittadini. Si trovano infatti i pretesti più assurdi che giungono al ridicolo. Questo Governo che ha l'abitudine di fare la faccia feroce, che ricorda molto bene i soldati borbonici a cui si ordinava: « Facite 'a faccia feroce », è molto incerto, e talmente incerto che avvengono in Italia le cose più allegre, più buffe. Sono andato una volta dal collega dell'onorevole Bisori, al Ministero dell'interno, per ottenere un passaporto per un giornalista che si doveva recare alla Conferenza di Ginevra. Si era chiesta una validità di un mese. Il collega dell'onorevole Bisori fu della massima gentilezza e cortesia: e sono persuaso che sentisse l'umiliazione di dover annaspare nella ricerca di qualche pretesto per dilazionare la concessione. Tuttavia, ciò che mi ha colpito di più è stata la risposta che mi fu data da lui secondo la quale egli non poteva decidere, essendo ogni decisione rimessa al Presidente del Consiglio. (*Commenti dalla sinistra*). Ora, ve lo immaginate voi il Presidente del Consiglio che personalmente decide se si può accordare il passaporto ad un giornalista per un mese? Non ha

proprio niente altro da fare l'onorevole Scelba? Non è forse questo l'indizio dello spirito poliziesco che anima questo Governo per il quale i problemi più importanti sembrano essere queste vessazioni, questi arbitri, questi colpi di spillo quotidianamente inflitti ai cittadini anche non facenti parte dell'opposizione, solo per il gusto di far sentire che i padroni sono loro, che in Italia non ci si può muovere se Scelba non lo vuole?

Questo mi ricorda un altro episodio che caratterizza la fisionomia di questo Governo. Dovetti occuparmi personalmente dell'onorario che un giornale ungherese aveva mandato a un giornalista italiano per le sue collaborazioni. Abbiamo dovuto lavorare tre mesi all'ufficio cambi del Ministero del commercio con l'estero, per riuscire ad avere quelle poche migliaia di lire. Scopersi ad un certo punto che la pratica era sul tavolo del Ministro del commercio con l'estero e che senza il suo visto personale non si sarebbero potute pagare quelle 15 o 20 mila lire.

Quand'è così mi spiego perchè questo Governo non funziona, quando è il Presidente del Consiglio che si occupa della concessione di un passaporto della validità di un mese ad un giornalista, a parte la questione generale, e un altro Ministro si occupa personalmente se si possano pagare 15 mila lire di onorario! Si capisce perchè questi signori non hanno tempo di occuparsi delle questioni serie. Con questi sistemi credete di salvare la Patria, la democrazia, la Repubblica?

Perfino lo sport è diventata una cosa allegra, in Italia, da questo punto di vista. Da parecchi anni si corre una grande corsa ciclistica, la Praga-Varsavia. Fino a due anni fa il Governo, bontà sua, accordava il passaporto ai ciclisti italiani che desideravano parteciparvi, l'anno scorso i passaporti furono negati. Quest'anno la corsa è stata riconosciuta di importanza internazionale ed iscritta nel calendario dell'U.V.I., organizzazione che non è certo comunista. L'U.V.I., dopo di ciò, ha deciso di intervenire e di inviarvi una squadra di dilettanti italiani. Gli atleti prescelti vengono convocati a Roma e nel frattempo si iniziano le pratiche per i passaporti. Si interessa l'U.V.I., interviene il C.O.N.I. ma il Governo continua a traccheggiare. Si arriva agli ultimi giorni, la Società organizzatrice aveva perfino noleggiato un aereo, nella speranza di poter giungere in tempo nel caso in cui i passaporti fossero concessi all'ultimo momento. Invece l'ultimo giorno, quando non era più possibile fare niente, il Governo comunica che non può accordare il passaporto ai 6 ciclisti italiani.

Ora, c'è una prima questione: il Governo ha veramente il diritto di intervenire in questioni sportive di questo genere, quando sono già intervenuti il C.O.N.I. e l'U.V.I., cioè le massime organizzazioni riconosciute dal Governo? E sapete quale giustificazione ha dato il Governo? Prima: che negli scorsi anni gli italiani avevano fatto brutta figura. Il Governo non se ne era accorto quando facevano brutta figura, e non si era accorto che proprio quest'anno l'U.V.I. ed il C.O.N.I. avevano preso i provvedimenti necessari, selezionando i corridori, allenandoli, destinando loro degli allenatori ufficiali dell'U.V.I., prendendo cioè tutte le misure opportune, tanto è vero che alcuni di questi giovani ciclisti che dovevano andare a Varsavia hanno poi vinto alcune corse svoltesi in seguito in Italia. La seconda ragione addotta dal Governo è che la corsa non aveva carattere internazionale, perchè non vi partecipava nessuno dei Paesi che non fossero al di là della Cortina di ferro; il che è una menzogna pura e semplice, in quanto vi hanno partecipato la Danimarca, il Belgio, la Francia.

Quindi, a parte il diritto o meno del Governo italiano di intervenire in questo modo, di decidere lui — e non le organizzazioni ufficiali sportive — se i ragazzi italiani possono o no andare ad una corsa ciclistica all'estero, a parte questo, dicevo, le giustificazioni date dal Governo italiano sono menzogne pure e semplici.

Ieri è accaduto un altro fatto di questo genere. C'è in Italia la squadra di cestisti sovietici che ha partecipato ad un torneo a Milano. Questa squadra è stata invitata, naturalmente, da altre società italiane, che erano ben liete di gareggiare con essa. Il Governo italiano è intervenuto dicendo che non si potevano ammettere questi incontri perchè i sovietici sono troppo superiori e quindi avrebbero certamente vinto, e l'Italia avrebbe fatto brutta figura in campo internazionale. In seguito, a quanto risulta, almeno a Bologna,

dopo un tira e molla, si è alla fine riusciti a fare la gara. Ora mi chiedo: è serio questo?

FORTUNATI. Prima avevano detto di no, poi si è dovuto ritelefonare ed alla fine si è deciso per il sì.

PASTORE OTTAVIO. C'è stato appunto un lungo tira e molla. Ma è possibile che il Governo, e questi uomini del Governo, siano talmente accecati dal loro odio anticomunista, dalla loro fobia, dal loro bigottismo, dal loro fanatismo da ridurre la nostra vita politica e sociale in queste condizioni?

Non parlo qui della questione dei passaporti, di cui avremo certamente più volte occasione di parlare...

PRESIDENTE. Senatore Pastore, non estenda le interpellanze a tutta la politica interna del Governo!

PASTORE OTTAVIO. ... ma siamo ridotti alle condizioni per cui, anche per un parlamentare, avere un passaporto è una concessione magnanima da parte del Governo, e per riuscire a mettere i piedi in Svizzera od in Austria oggi, per uno di noi, ci vuole il permesso speciale dell'onorevole Scelba, perchè dai nostri passaporti sono state tolte anche Svizzera ed Austria. Noi non abbiamo il diritto di andare in quei Paesi se l'onorevole Scelba non si occupa, lui personalmente, di permetterci di andare in Svizzera ed in Austria.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, i suoi argomenti... li riconduca all'ovile! (*Ilarità*).

PASTORE OTTAVIO. Dicevo dunque che la vera questione è questa: il regime instaurato dal Governo, peggiorando quello dei Governi precedenti, è un regime di vessazione, di arbitrio, di violazione continua delle libertà e della Costituzione. E questo regime è tale, onorevole Bisori — e lo dica pure anche all'onorevole Scelba — che scuote profondamente ogni fiducia da parte del popolo nelle istituzioni repubblicane.

Questo regime è tale per cui ogni cittadino, ogni lavoratore si accorge che questo Stato non è il suo Stato, per cui non ha nessuna ragione di essere fedele alle leggi ed alla Repubblica. Ogni giorno voi date la dimostrazione che è non solo uno Stato di classe, ma uno Stato di gruppi personali, di cricche personali. Così voi rovinate ogni fiducia nella Repubblica e oltre tutto finite per affogare nel ridicolo.

Poichè purtroppo voi siete i governanti dell'Italia, noi dobbiamo dirvi queste cose e dobbiamo dirvi che siete contemporaneamente tirannici e ridicoli. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTI. Vorrei che il signor Presidente chiedesse al Governo quando intende rispondere alla mia interpellanza, presentata ieri sera, relativa al mancato svolgimento delle elezioni amministrative a Salerno.

PRESIDENTE. Onorevole Bisori, vuol rispondere alla richiesta del senatore Petti?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè l'interpellanza è stata presentata ieri sera, mi si consentirà il diritto di non conoscerla. Quindi non sono in grado di indicare ora quando il Governo potrà rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Bisori, il richiamo del senatore Petti potrà servire a darle modo di prendere conoscenza dell'interpellanza, dopo di che, nella prossima seduta, potrà indicare quando il Governo intende rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sta bene, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti